

## I due Abeti

In un paesino abbarbicato sui monti liguri, dove la vita scorreva serena, i paesani vestiti a festa, si ritrovano ogni anno per festeggiare il venticinque aprile e il primo maggio con gli amici sulla piazzetta del borgo, attendendo la distribuzione di gustose frittelle preparate all'aria aperta dai volontari della pro loco.

Una pausa per godersi quel risveglio primaverile, ritrovare gli amici di sempre e gustare in compagnia quella casereccia specialità da inaffiare con un buon bicchiere di vino, mentre la fisarmonica di Gino spandeva le sue note musicali per tutto il paese.

Gino, grande appassionato di musica, dopo aver aiutato la moglie nella gestione della trattoria, si dedicava al suo strumento preferito e in quei giorni di festa si esibiva orgoglioso fra quegli amici che coinvolti in quella gaia atmosfera, fra mandorli e ciliegi in fiore, accennavano sul piazzale anche allegri passi di danza. Per l'occasione, i ragazzi del paese ornavano strade e piazzetta del borgo con palloncini e bandierine tricolori che mosse dal soffio della brezza, ondeggiavano leggere, mentre le trasparenti acque del rio confinante, saltellando sui sassi, alimentavano laghetti popolati da guizzanti pesci, idilliaco paradiso di pescatori dilettanti.

Antica fonte di sopravvivenza di quel leggiadro borgo erano agricoltori, pastori e taglialegna, ma quelle tradizioni contadine si sono trasformate in un piccolo centro turistico con ristoranti, pensioni e negozi in prevalenza agro alimentari, dove gli ospiti, si forniscono spesso di quei prodotti ancora naturali.

Sotto un tiepido sole, anche don Nando, anziano parroco del paese partecipava felice di incontrare gli amici di sempre, e aiutato dal suo inseparabile bastone di sostegno, attorniato dai parrocchiani, si sedeva sul gradino più alto del monumento dei caduti che era anche il più comodo da raggiungere.

Spesso rammentava i momenti più felici della sua infanzia vissuti lassù con la sua famiglia, con nonni, genitori e tre figli che vivevano tutti insieme lavorando i campi e allevando animali.

Il fratello Stefano quando era libero da impegni scolastici, si dedicava agli animali della fattoria, con un riguardo particolare per la capretta Lilla che quando non lo vedeva arrivare, preoccupata, belando lo andava a cercare fino alla porta a vetri della cucina.

Stefano, amava molto la montagna e sin da ragazzino sognava di poter un giorno spingersi su quelle vette che vedeva intorno spesso ammantate di neve che a lui sembrava toccassero il cielo e sognava di essere lassù per godere quegli impareggiabili spettacoli naturali riprodotti sulle cartoline che lui collezionava ordinatamente e che solo quelle cime sapevano offrire.

Immaginava quei monti come immensi scrigni capaci di racchiudere gelosamente misteriosi segreti e in attesa di diventare grande abbastanza, si arrampicava con la sua inseparabile piccozza, sulle sporgenti rocce che si specchiavano in quei laghetti come fosse stato già un provetto scalatore.

Mentre Stefano sognava nuove esplorazioni, Nando, il più giovane di tre, constatata la sua attitudine per lo studio, venne accolto in Seminario dove trascorse la sua

gioventù, tra libri e preghiere.

La forte vocazione religiosa lo portò ben presto ad assistere le anime dei suoi paesani e ora, forzatamente coadiuvato da don Giorgio, giovane e volenteroso sacerdote, che guidato dalla sapiente esperienza del suo maestro, riuscirono a dare un'impronta innovativa a tutte le altre chiesette del circondario di loro competenza.

La chiesa, immersa in un vasto giardino con al centro una bella fontana dove convivono trote e carpe assistite dagli ospiti dalla scuola elementare, è, come allora, circondata da una siepe di alloro che continua a donare a quell'edificio un aspetto quasi fiabesco e in quel giardino, ancora ignari del loro destino, i tre fratelli e i loro amici, giocavano spensierati fino a tarda sera, proprio come continuano a fare ora questi nuovi scolaretti.

Ora di quel trio è rimasto solo don Nando e la sua mente vola spesso a quel fine inverno di tanti anni fa, quando proprio in quella piazza, in un giorno coperto da una fitta nebbia che si sarebbe potuta tagliare a fette, l'aitante Stefano, con altri suoi compagni, accomunati dal desiderio di liberare la loro Patria e conquistare uguaglianza e libertà fra i popoli, seguirono Aldo Gastaldi, un intelligente giovane genovese, dotato di forte personalità e carisma.

Leader indiscusso, denominato "Bisagno, nome di battaglia derivato da un torrente genovese, insieme ai compagni, stabilirono un regolamento riportante severe regole di comportamento e di civiltà da adottare durante la loro missione.

In primo piano emergevano i principi di onestà e impegno, per liberare la loro terra calpestata dallo straniero e difendere così le loro case. Volevano raggiungere la libertà, una sola parola che racchiudeva tutto.

In quelle aspre battaglie, molti giovani persero la vita combattendo l'uno contro l'altro, ma nessuno, pur tra molte sofferenze, si sentiva di suddividere quei giovani tra buoni e cattivi, perché capivano che in fondo dovevano eseguire degli ordini ben precisi che gli derivavano dall'alto e che loro onorando il giuramento, come in ogni battaglia, si opponevano alla occupazione straniera.

Una mirabile vittoria che lasciò però sul tappeto moltissime vittime tra cui anche Stefano e tanti suoi compagni che non tornarono più fra quelle colline.

Don Nando ricordava ancora quella partenza come se fosse allora. Riviveva l'esile figura della mamma avvolta in uno scialle nero fatto all'uncinetto e il fazzoletto in testa che copriva i grigi capelli, accompagnarlo alla partenza.

Si commuoveva come allora, ripensando al suo ultimo abbraccio quasi a volerlo trattenere ancora qualche attimo accanto a se, come se presagisse che quella sarebbe stata l'ultima volta che lo avrebbe visto.

Anche Gianna, una giovane ed esile ragazza dai capelli corvini, con due occhi azzurri in cui era facile perdersi, era lì a salutarlo e Stefano pensando al momento in cui l'avrebbe portata all'altare, si liberò dell'abbraccio della mamma per stringerla forte a se e darle l'ultimo appassionato bacio, quasi uno scandalo per quella comunità, poi salì sulla corriera cercando di nascondere quell'emozione che mai prima di allora, aveva provato.

Triste per aver lasciato le cose più care al mondo, ma orgoglioso della sua missione, si fece immortalare davanti ad una parete rocciosa sormontata da nuvole bianche e

fece pervenire a casa quelle immagini, consapevole di suscitare ammirazione fra tutti, ma soprattutto a Gianna, ultimi ricordi di quella triste partenza.

Con le lacrime che gli arrossavano gli occhi trattenute a stento e le mani tremanti appoggiate al suo bastone, don Nando ricordava agli amici, quei tristi eventi che sconvolsero la serenità della sua famiglia dell'intera comunità e osservava quella lucente lapide su cui erano incisi quei nomi in ordine alfabetico, come succede su un registro di classe.

I ragazzi presenti, ascoltando in silenzio le parole di don Nando, osservano quel monumento come forse non avevano mai fatto prima, e partecipando alla sua commozione ognuno di loro posò un fiore di prato raccolto all'istante.

Anche Gianna, rimasta sola nella casetta con cui avevano progettato di vivere insieme e che il papà, con tanta dedizione, aveva ristrutturato proprio per loro, ricordava con rimpianto il giorno prima della partenza quando, per rinsaldare il loro legame, avevano deciso di arricchire quel giardino piantando due piccoli abeti con la promessa di aggiungerne un altro per ogni figlio che il buon Dio gli avrebbe donato. Quello sarebbe stato il loro sogno, il loro angolo preferito per trascorrere insieme serate estive e godersi, sul grande dondolo, la frescura della sera fra il canto dei grilli e il gracidare delle rane.

Ora i due abeti, sono cresciuti forti e rigogliosi e durante quella lunga ma vana attesa, continuano ad ospitare gioiose famigliole di ignari e cinguettanti uccellini che volando di ramo in ramo spandono una soave musica che inebria i cuori.

Don Nando un pò curvo per il peso dei suoi anni, accantonato per un momento il suo dolore, con dignità si asciugava quel sudore che non c'era.

Certo della protezione del suo Stefano, attendeva l'inevitabile momento in cui lo avrebbe raggiunto, perché anche per lui ormai era quasi giunta l'ora di riunirsi a tutti i suoi cari, vegliando da lassù quelle dolci colline e i loro abitanti che tanto avevano amato.